

Ubaldo Giacomucci

*Il tennis di Franco Buffoni*

in: «Schema», Anno VI, n. 23-24, febbraio/aprile 1988

Tra i *poetae novi* italiani Franco Buffoni rappresenta una poesia singolarmente intessuta di simboli e quotidianità, di un periodare colto e raffinato e di un'ironia sottile, mai puramente ludica.

In questa interpretazione scritturale della poesia moderna temi esistenziali si intrecciano con problemi quotidiani, in una metafora dello «sport» come espressione di vita. «Quaranta a quindici» è, per l'appunto, un punteggio tennistico, il momento in cui – spiega l'Autore – al giocatore manca poco per vincere, ma in cui può anche iniziare il lento e inesorabile declino che lo porterà alla sconfitta.

Il lessico di questa poesia è composito: ricco di forestierismi ed elementi gergali (a volte dialettali) che creano un originale e piacevole contrappunto con le espressioni metaforiche, spesso surreali, di notevole efficacia simbolica e semantica.

Il lessico eterogeneo contrasta e ciò porta spesso all'ironia di questa poesia con la severa, ritmicamente impeccabile versificazione, con un uso garbato di citazioni, allitterazioni e omofonie (dal *Se sa sedurti soltanto un sonetto* di Edoardo Sanguineti passiamo alla citazione-parodia di *Se stai fermo somigli a un sonetto*, ma abbiamo anche un «limerick dorico», rime rare ma accorte, ecc.). Il dato forse più significativo di questa poesia è che la cultura entra in tensione dialettica con il quotidiano, il vissuto non si trasfigura in simbolo, ma viene mostrato nella sua dinamica e vitale concretezza, inaccettabile per le più alte vette della cultura e dell'intelligenza, come parodia, scarto, lateralità del simbolo, che per contrasto trionfa ovunque, se non altro per la ritualità ieratica che comunque la scrittura poetica propone.